



# Nef

2026  
Maggio

Nouvelles En Famille



La pace  
nei nostri cuori

## In questo numero

Che la pace di Cristo regni nei vostri cuori - <i>P. Eduardo Gustavo Agín, Superiore Generale</i>	PAG. 3
“Ad aver vinto la morte...” - <i>Papa Leone XIV</i>	PAG. 7
Shalom - Eirene - Pace - <i>P. Pietro Felet scj</i>	PAG. 8
Il desiderio più profondo di pace in tempi di guerra - la situazione - <i>P. Stervin Selvadass scj</i>	PAG. 9
Artigiani di Pace, uniti e solidali - <i>Novizi del Noviziato Interregionale “San Giuseppe”</i>	PAG. 10
Fuga in Egitto - <i>P. Austin Hughes scj</i>	PAG. 13
Con San Michele Garicoïts costruiamo la Civiltà dell’amore - <i>P. Gaspar Fernández Pérez scj</i>	PAG. 16
Preghiera per la pace - <i>P. Laurent Bacho scj</i>	PAG. 20
Sorridete: state portando pace sulla terra - <i>P. Jacob Biso Puliampally scj</i>	PAG. 22
† P. Mario COLOMBO scj - <i>P. Piero Trameri scj</i>	PAG. 24
Decisioni e informazioni - <i>Consiglio Generale</i>	PAG. 27
Vita delle Regioni - <i>Primi voti</i>	PAG. 28
Dal fronte della Seconda Guerra Mondiale - <i>Roberto Cornara e redazione</i>	PAG. 29

### Casa Generalizia

Via Angelo Brunetti, 27

00186 Roma

Telefono +39 06 320 70 96

E-mail [scj.generalate@gmail.com](mailto:scj.generalate@gmail.com)

# Che la pace di Cristo regni nei vostri cuori

**“Abbiate a cuore di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace.” (Ef. 4, 3)**



Cari betharramiti,

La ricerca incessante della Pace, dell'unità e della solidarietà rappresenta oggi una delle aspirazioni più autentiche di un betharramita. Essa fa parte del nucleo del nostro carisma, che ha nel Sacro Cuore di Gesù, Principe della Pace, il suo modello.

Il nostro fondatore fu un instancabile apostolo della Pace nei cuori. Ci educò a costruirla mediante una costante fedeltà alla Volontà di Dio e ci raccomandò di domandarla ogni giorno nella preghiera. Sensibile alle sfide della sua epoca, egli stesso si offrì alla Chiesa per combattere lo spirito di disunione e insubordinazione che pretendeva di regnare nella Francia post-rivoluzionaria. Desiderò che fossimo uomini di Pace, annientati e obbedienti per amore.

La seconda lettura della Messa di San Michele Garicoïts, che leggiamo ogni anno, richiama il suo fervente desiderio:

*“...Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto. E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E rendete grazie!...” (Col. 3, 14-15).*

Lavorare per costruire la pace nella comunità: ecco il compito. Far regnare la Pace significa non rinunciare mai a vivere in comunione con tutti i fratelli, anche con “questo” e con “quello”... Questo atteggiamento permanente che

San Michele desiderava è il frutto di un cuore sincero, umile, riconciliato e riconoscente, nel quale si lascia “spazio al Cuore di Gesù” affinché regni al di sopra di ogni differenza generazionale, culturale, ecc.

La Pace di Cristo, testimoniata in comunità, diventa *profetica* in un mondo diviso dalla discordia sistemica. Oggi ci viene insegnato a mettere al primo posto l’io, la nostra “sacra autonomia”, la nostra individualità, il nostro progetto personale. Ma questa dottrina non prepara la via dell’incontro, non è efficace per costruire la Pace, perché in realtà ci pone al centro della scena: talvolta per interpretare il “principe” e altre per “vittimizzarci”. Agendo così non viviamo “spogliati di tutto”, “consegnati a tutti i voleri del Padre” (S. Michele Garicoïts).

Oggi, nelle nostre comunità, cresce una ricca diversità. Una presenza policroma, che ci invita a camminare con i fratelli, con i loro limiti e doni personali, lasciando un’impronta comune, una stessa identità tracciata con segni culturali diversi.

Vivere come betharramita nel XXI secolo implica accettarsi per quello che si è e accettare le differenze con gli altri senza rinunciare a vivere in comunione. Significa soprattutto *rinunciare a “rendere male per male né ingiuria per ingiuria”* (1 Pt. 3, 9), anche quando il fratello ci abbia offeso o ferito nella dignità. Come potremmo giudicarci e condannarci a vicenda, quando siamo stati chiamati a rivestirci dell’amore di Cristo che ha versato il suo sangue per noi? Come potremmo lasciarci trascinare dal rancore, quando San Michele ci ha chiamati a consacrarci per amore: sempre contenti, costanti e sottomessi?

La chiamata a essere artigiani della Pace e dell’unità non è uno slogan occasionale o facoltativo. È *un compito essenziale* che nessun betharramita può ignorare, né abbandonare alla soggettività, né addolcire con “motivazioni ragionevoli”.

Questa chiamata essenziale appare chiaramente nelle nostre costituzioni:

Anche se può sembrare sorprendente che la parola “**pace**” compaia esplicitamente una sola volta parlando della vita fraterna in comunità, essa ha un’importanza centrale, perché si trova nella preghiera iniziale del capitolo V, scritta dallo stesso San Michele Garicoïts:

*“Signore, non guardare i miei peccati, ma la Società che il tuo Sacro*

*Cuore ha concepita e formata. Degnati di darle la tua **pace**, quella **pace** secondo la tua volontà, che sola può **pacificarla** e unire strettamente quelli che la compongono, tra di loro, con i loro superiori e col tuo divin Cuore, affinché siano uno, come tu, il Padre e lo Spirito Santo, siete uno. Amen. Fiat! Fiat!" (DS 281).*

Questa preghiera si ispira al Vangelo: "Perché siano perfetti nell'unità" (Gv. 17, 23). **La pace**, più che un concetto ripetuto, è una realtà che sgorga dalla comunione vissuta nelle nostre comunità, nelle nostre opere, nella Chiesa. **È frutto di una vita riconciliata in Cristo, di relazioni guarite, di una fraternità costruita dall'interno. La pace betharramita pulsa e si vive.**

Nelle costituzioni, l'insistenza sull'**unità** è notevole. La Regola di Vita la menziona in molteplici occasioni, sottolineando che non è un'aggiunta, ma *un asse strutturante del carisma*. L'Eucaristia (n. 8 e n. 82) appare come *fonte e culmine di questa unità*: in essa i fratelli si riconoscono un solo corpo in Cristo. Non è casuale che venga ricordata anche la preghiera di Gesù per l'unità (n. 70), collocando così la vita comunitaria nel cuore stesso del desiderio del Signore.

Questa unità non è spontanea né automatica; richiede cura, mediazione e responsabilità da parte di coloro che hanno il servizio dell'autorità — dal superiore locale (n. 67) fino al Superiore Generale (n. 197). La loro leadership è intesa come garanzia e promozione della comunione.

Anche le istanze sinodali della Congregazione, come il Capitolo Generale (n. 180) o l'organizzazione in Regioni nel rispetto delle differenze culturali (n. 221), si presentano come segni e strumenti al servizio dell'unità e della carità.

Tuttavia, *l'unità betharramita non è uniformità*. La Regola di Vita riconosce e valorizza la diversità, specialmente nell'ambito della formazione (n. 137), dove l'accento è posto sull'esperienza di Dio più che sul formare "betharramiti in serie". Si cerca inoltre una sintesi armonica tra culture, sapendo che i valori trascendenti del Vangelo sono transculturali e transituazionali, e devono essere incarnati e inculturati nella propria esperienza.

Da parte sua, la **solidarietà** — pur meno menzionata nella Regola di Vita — si

traduce in scelte concrete. Ad esempio, la *solidarietà economica tra Vicariati* (Statuto 20) esprime una fraternità reale che condivide i beni; così come *la vicinanza ai più poveri* (n. 52) e *l'impegno per una maggiore giustizia sociale nel mondo* (n. 53) collocano la missione nel cuore delle ferite umane, al "posto di tutte le vittime" (S. Michele Garicoïts), là dove si è posto Gesù Cristo, annientato e obbediente.

Così, la **solidarietà** non è un valore parallelo all'**unità**, ma *la sua conseguenza naturale*. Una comunità veramente unita non può chiudersi in sé stessa, ma si apre, si dona e si impegna per il fratello che soffre.

In un mondo in guerra e frammentato, **che la Pace di Cristo regni nei nostri cuori** di religiosi e laici di Betharram. Al di là di tutte le miserie che scopriamo e degli ostacoli che ci circondano, assumiamo questa sfida del 2026 con coraggio. Perché, in definitiva, *solo una comunità che vive unita e solidale può diventare vera artefice di pace*.

Vi auguro una felice festa di San Michele Garicoïts (oggi 14 maggio) e una gioiosa commemorazione del Ven. P. Augusto Etchecopar (il prossimo 30 maggio).

Che Dio vi benedica,

**P. Gustavo Agín scj**

Superiore Generale

### **Domande per la condivisione in comunità:**

1. Si sono verificate ultimamente situazioni di conflitto o differenze nella comunità? In che modo le abbiamo affrontate, accettate o risolte? Ognuno di noi ha fatto la propria parte perché "regnasse la pace nei cuori"?
2. Il testo insiste sul fatto che *l'unità è comunione nella diversità*: come viviamo noi questa diversità (culturale, generazionale, personale) e quali passi possiamo compiere per rafforzare un'unità più autenticamente evangelica?
3. Condividiamo che *la solidarietà è frutto di una vera comunione*: come si esprime oggi nella nostra comunità l'impegno verso i più poveri e gli emarginati, e da dove potremmo iniziare per essere più fedeli a questa chiamata?



## Dal Messaggio per la LIX Giornata Mondiale per la Pace • 1° gennaio 2026

**Ad** aver vinto la morte, e abbattuto i muri di separazione fra gli esseri umani (cfr. Ef. 2, 14) è il Buon Pastore, che dà la vita per il gregge e che ha molte pecore al di là del recinto dell'ovile (cfr. Gv. 10, 11.16): Cristo, nostra pace. La sua presenza, il suo dono, la sua vittoria riverberano nella perseveranza di molti testimoni, per mezzo dei quali l'opera di Dio continua nel mondo, diventando persino più percepibile e luminosa nell'oscurità dei tempi.

Il contrasto fra tenebre e luce, infatti, non è soltanto un'immagine biblica per descrivere il travaglio da cui sta nascendo un mondo nuovo: è un'esperienza che ci attraversa e ci sconvolge in rapporto alle prove che incontriamo, nelle circostanze storiche in cui ci troviamo a vivere. Ebbene, vedere la luce e credere in essa è necessario per non sprofondare nel buio. Si tratta di un'esigenza che i discepoli di Gesù sono chiamati a vivere in modo unico e privilegiato, ma che per molte vie sa aprirsi un varco nel cuore di ogni essere umano. La pace esiste, vuole abitarci, ha il mite potere di illuminare e allargare l'intelligenza, resiste alla violenza e la vince. La pace ha il respiro dell'eterno: mentre al male si grida "basta", alla pace si sussurra "per sempre". In questo orizzonte ci ha introdotti il Risorto. [...].

Il contrario, cioè dimenticare la luce, è purtroppo possibile: si perde allora di realismo, cedendo a una rappresentazione del mondo parziale e distorta, nel segno delle tenebre e della paura. Non sono pochi oggi a chiamare realistiche le narrazioni prive di speranza, cieche alla bellezza altrui, dimentiche della grazia di Dio che opera sempre nei cuori umani, per quanto feriti dal peccato. Sant'Agostino esortava i cristiani a intrecciare un'indissolubile amicizia con la pace, affinché, custodendola nell'intimo del loro spirito, potessero irradiarne tutt'intorno il luminoso calore. Egli, indirizzandosi alla sua comunità, così scriveva: *"Se volete attirare gli altri alla pace, abbiatela voi per primi; siate voi anzitutto saldi nella pace. Per infiammarne gli altri dovete averne voi, all'interno, il lume acceso"*. (Discorso 357, 3.)

# La pace nei nostri cuori

## Shalom – Eirene – Pace

Mai come in questi anni e a tutti i livelli, politici, sociali e religiosi, si parla di pace, si prega per la pace, si discute di pace. Papa Leone XIV ha intensificato gli appelli per la pace, culminati nella veglia dell'11 aprile 2026 richiamando l'eredità della *Pacem in Terris*. Il messaggio di Papa Leone XIV per la pace si basa sul concetto di una pace "disarmata e disarmante". La pace non si fonda sulla paura, la minaccia o gli armamenti, bensì sulla fiducia reciproca e il dialogo; essa non è un'utopia ma una scelta concreta che esige la volontà di disarmare i cuori prima, e poi la determinazione di fermare le guerre ponendo gesti concreti di riconciliazione. Anche il dialogo interreligioso e interculturale è la via da percorrere per raggiungere una pace giusta e stabile. La speranza non deve essere vinta da un "falso realismo" che porta alla rassegnazione di fronte a tanti conflitti.

Al 2026, si contano circa 56 conflitti ar-

P. Pietro Felet scj,  
Comunità di Sissa Trecasali

mati attivi nel mondo. Questi focolai di violenza, coinvolgono oltre 92 Paesi e causano decine di migliaia di morti e oltre 100 milioni di sfollati, rendendo il panorama internazionale estremamente instabile, spesso descritto come una "terza guerra mondiale a pezzi".

Riusciremo mai a raddrizzare la mira e mettere una base solida all'idea di pace? **La Bibbia ci può aiutare per uscire dall'idea che la pace non è solo ed unicamente assenza di guerra, ma qualche cosa di ben più profondo e vitale:** intenzioni, atteggiamenti e scelte di convivenza. La Bibbia ci parla di pace con accenti diversi. Scopriamone alcuni e lasciamo spazio per l'interiorizzazione personale e per scelte concrete di pace come stile di vita.

*[...segue nel Supplemento]*





## Il desiderio più profondo di pace in tempi di guerra - la situazione

P. Stervin Selvadass scj,  
Betlemme

Dopo aver partecipato al Consiglio di Congregazione, i padri sono tornati con gioia alle rispettive missioni il 27 febbraio 2026 e, la mattina del 28 febbraio, è scoppiata la guerra tra USA, Israele e Iran. Sebbene fossimo immensamente sollevati e riconoscenti a Dio per la partenza sicura dei nostri padri da Betlemme, la situazione ha drasticamente sconvolto la nostra vita normale. I nostri novizi della Costa d'Avorio e del Centrafrica conoscevano già la realtà della guerra per esperienza diretta, mentre per quelli provenienti dall'India, dalla Thailandia e dal Vietnam essa costituiva qualcosa di completamente nuovo. Per gli abi-

tanti della Terra Santa, ovviamente, la guerra non era una realtà sconosciuta, ma erano profondamente preoccupati per le conseguenze e i cambiamenti che essa provocava nella loro vita di ogni giorno.

Per tutti i nostri novizi, i missili rappresentavano una realtà del tutto nuova. Osservare il loro attraversamento e le violente intercettazioni con esplosioni assordanti, unite al continuo suono delle sirene, ha reso le nostre notti insonni e ha sconvolto i nostri programmi quotidiani. Abbiamo assistito anche alla caduta di schegge di missili intercettati nei dintorni di Betlemme. Oltre

a ciò, la nostra libertà di movimento e di viaggio è stata limitata; la chiusura di scuole e negozi ha svuotato la città; la riduzione della circolazione dei veicoli a causa dell'escalation ha provocato scarsità di verdure, gas e beni di prima necessità, e tutto ciò che era disponibile veniva acquistato a prezzi elevati. Persino i Luoghi Santi sono stati costretti a chiudere e ci è stato chiesto di commemorare anche la Settimana Santa al chiuso. Il tempo quaresimale ci ha incoraggiati a intensificare la nostra preghiera per la PACE, aumentando la nostra SPERANZA e il desiderio di avvicinarci maggiormente a DIO. In unione con la Chiesa universale, anche la Chiesa di Gerusalemme ha invitato i fedeli a vivere alcuni giorni di preghiera costante per la PACE. Esprimiamo

profonda gratitudine per l'unità dimostrata dalla Chiesa e grande ammirazione per le comunità religiose che si sono aiutate a vicenda in questo periodo di prova.

Appena iniziavamo a ritrovare una parvenza di normalità dopo il lungo conflitto tra Israele e Gaza, abbiamo potuto osservare che la vita degli abitanti della Terra Santa era stata radicalmente trasformata: tensioni psicologiche, ansia collettiva, crisi economica, volti carichi di stress e una diffusa paralisi dei servizi. Questa situazione ha condotto molte persone a bussare alla nostra porta per chiedere aiuto, sostegno e carità. Sulla base di queste esperienze, posso dire con fermezza che TUTTI DESIDERAVANO ARDENTEMENTE LA PACE. ■

## Artigiani di Pace, uniti e solidali

Novizi del Noviziato Interregionale "San Giuseppe",  
FF. Salomon René, Francis Boris, Stephen Worachok, Hitler, Kouakou Marcel  
Xavier, Peter Khoát  
Betlemme

*"Beati gli operatori di pace,  
perché saranno chiamati figli di Dio." (Matteo 5, 9)*

Questo versetto delle Beatitudini ci rivela che la pace è molto più di una

semplice assenza di conflitto: è una vocazione attiva. Non si tratta soltanto di evitare la guerra, ma di diventare, attraverso il dono di tutta la propria vita, strumenti di riconciliazione, anche



nei contesti più lacerati dalla violenza. Ora, in questo anno in cui siamo chiamati a essere artigiani di pace, uniti e solidali, la nostra esperienza di formazione a Betlemme conferisce a questo tema una profondità particolare. Infatti, situati nel cuore di una regione segnata da tensioni persistenti - la guerra in Israele, a Gaza, in Libano e le minacce provenienti dall'Iran - facciamo quotidianamente esperienza di un mondo in cui la pace appare al tempo stesso fragile e ardentemente desiderata. In un simile contesto, la riflessione sulla pace non può restare astratta: di-

venta un'esigenza esistenziale e spirituale.

Anzitutto, la nostra vita quotidiana è plasmata dall'angoscia, dall'insicurezza e dalla sofferenza dei popoli. Tuttavia, proprio nel cuore di questa prova, scopriamo che Dio continua ad agire silenziosamente. Lungi dal ripiegarsi su noi stessi, scegliamo di vivere concretamente la fraternità. Di conseguenza, ci sosteniamo reciprocamente nella preghiera, nel servizio e nella speranza, affinché la nostra presenza diventi un segno discreto ma reale di pace accanto alle persone ferite dai

conflitti.

Inoltre, in questo mese dedicato a San Michele Garicoïts, attingiamo al suo carisma una luce particolare per il nostro cammino. La sua spiritualità, infatti, si fonda su una disponibilità totale alla volontà di Dio. Come testimonia questa sua parola: *“Eccomi, senza ritardo, senza riserve, senza ritorno, per amore della volontà del mio Dio!”* (DS 9). Questo pensiero illustra la disposizione interiore che caratterizza il vero artigiano di pace: una sottomissione totale e incondizionata a Dio. La pace, infatti, può nascere solo in un cuore profondamente disponibile a Dio e aperto ai fratelli. Tale atteggiamento diventa così per noi un cammino concreto di fedeltà.

Inoltre, l'esperienza concreta della nostra presenza a Betlemme manifesta in modo impressionante la tensione tra conflitto e speranza. A questo proposito, l'accoglienza del Patriarca latino di Gerusalemme nella cattedrale di Santa Caterina, il 24 dicembre 2025, rimane particolarmente significativa. Riuniti con numerosi giovani in un'atmosfera fraterna, siamo stati colpiti da una domanda rivelatrice delle profonde fratture che attraversano questa terra: *“Ami la Palestina o Israele?”*. Di fronte a questa alternativa che sembrava imporre una scelta esclusiva, abbiamo

risposto: *“Noi vogliamo la pace tra Palestina e Israele”*. La reazione del nostro interlocutore – uno sguardo carico di speranza e queste semplici parole: *“Spero che il Buon Dio ce la conceda un giorno”* – ci ha profondamente toccati. Essa esprime, al di là delle appartenenze, un'aspirazione universale alla pace che corrisponde al desiderio più profondo del cuore umano. Questa esperienza ci insegna che la vera pace comincia nel cuore, attraverso il dominio di sé, il perdono e l'amore per il prossimo. Di conseguenza, ogni piccolo atto di carità diventa una vittoria sulla violenza: accogliere senza giudicare, ascoltare con attenzione, pregare per tutti senza distinzione.

Inoltre, la pace cristiana non può essere compresa senza riferimento al mistero pasquale. Cristo, infatti, non ha instaurato la pace eliminando la sofferenza, ma attraversandola e trasformandola mediante l'amore. La Croce diventa così per noi la vittoria dell'amore sull'odio. In questa prospettiva, essere artigiani di pace implica accettare una forma di spogliazione, di obbedienza amorosa e di dono totale di sé.

Come afferma ancora San Michele Garicoïts: *“Nostro Signore obbediva, ma volentieri; ha dato la sua vita, ma liberamente. Nessuno avrebbe potuto togliergliela contro la sua volontà; Egli*

*la dona e la riprende quando vuole. Che obbedienza volontaria, fino alla morte, e alla morte di croce!"* (DS 202). In un contesto di guerra, ciò significa superare le proprie paure e il proprio egoismo per rendersi disponibili alla volontà di Dio, diventando così strumenti di pace. Questo dono totale di sé permette di rispondere non con la violenza, ma con una carità che pacifica.

Infine, la nostra testimonianza in Terra Santa attesta che, anche in tempo di guerra, l'unità e la solidarietà sono possibili. È proprio in questa realtà che si compie la nostra vocazione di artigiani di pace: restare uniti nonostante tutto, nell'amore di Dio e del prossimo, e trasmettere questa unità a coloro che incontriamo.

Attraverso questa esperienza, noi no-

vizi prendiamo coscienza che la pace è un lavoro quotidiano, un cammino di abbandono alla volontà divina, un impegno totale nell'amore del prossimo. La nostra presenza in Terra Santa diventa così un atto concreto di fede, speranza e carità, che rende visibile la convinzione che la pace non cessa mai di essere possibile, anche nel pieno della violenza, quando ci si dona totalmente a Dio e al prossimo, uniti nella carità.

In questa solennità di San Michele Garicoïts, noi novizi della Terra Santa vi auguriamo una santa e gioiosa festa. Che il suo *"Eccomi"* ispiri la vostra vita e che, mediante la sua intercessione, il Signore faccia di voi autentici artigiani di pace. Che la preghiera per la pace, nell'amore e nella solidarietà, sia il nostro comune patrimonio. ■

## Fuga in Egitto

Tutto accadde all'improvviso. Sabato mattina, proprio mentre stavo per lasciare Betlemme — dove padre Stervin e i novizi erano stati così accoglienti — per prendere un volo

per Londra, padre Stervin mi informò dell'inizio della guerra con l'Iran e della conseguente chiusura dell'aeroporto. I membri del Consiglio di Congregazione, partiti il giorno pri-

P. Austin Hughes  
Comunità di Olton

ma, avevano già raggiunto la loro destinazione. Possibile che fossero stati informati in anticipo?

In quel fine settimana caotico, faticavo a trovare notizie affidabili. Si stava davvero aprendo uno scenario di guerra totale in Medio Oriente? I nostri confratelli erano al sicuro? Trump avrebbe invaso l'Egitto? E, su un piano più personale: come sarei rientrato in Inghilterra? L'aeroporto avrebbe riaperto? Le frontiere con la Giordania o l'Egitto erano ancora accessibili?

Così, il lunedì mi recai a Gerusalemme per cercare informazioni. In città si respirava un'atmosfera insieme di normalità e tensione: i mercati erano affollati come sempre, ma i tram erano fermi. Nel cielo si intravedevano scie di razzi e si udivano forti esplosioni, ma a terra non si percepiva panico. Le sirene antiaeree suonavano a intermittenza, senza che nessuno sembrasse realmente reagire. Tutti gli uffici di informazione risultavano chiusi.

Dopo aver appreso che alcuni autobus continuavano a partire per Eilat, decisi di tentare quella rotta nei giorni successivi. Padre Stervin aveva scoperto che il confine di Taba con l'Egitto era aperto e che il passaggio

da Eilat verso il Sinai sembrava ancora praticabile. Il fatto di aver già percorso quella rotta nel 2000 con Pierre Villelongue, allora studente a Betharram, mi dava una certa sicurezza. Con mia sorpresa, organizzare un volo da Sharm el-Sheikh, nel Sinai, verso il Regno Unito si rivelò relativamente semplice, anche se costoso. Il Sinai divenne così la mia destinazione.

Il sito degli autobus Egged mise alla prova il mio ebraico biblico dei tempi dell'università e, mercoledì, arrivai alla stazione senza biglietto. Con una certa tensione, un gruppo di persone cercava l'autobus per Eilat: molti tentavano di fuggire dalla guerra passando attraverso l'Egitto, altri erano semplicemente diretti alle loro case nei kibbutz intorno al Mar Morto o nel Negev. Per fortuna, a bordo c'era ancora posto.

Paesaggi spettacolari lungo tutto il tragitto: il Wadi Qelt fino a Gerico, la strada costiera del Mar Morto verso sud, poi luoghi celebri come Qumran, En Gedi, Masada, i siti tradizionalmente associati a Sodoma e Gomorra e, infine, il deserto del Negev. Fare turismo non era nei miei piani, ma i panorami erano straordinari per l'intero percorso: il deserto a ovest e, a est, le montagne della



Giordania.

Durante l'attraversamento di Taba si vedeva una folla numerosa e variegata di persone impegnate a ottenere l'uscita da Israele e l'ingresso in Egitto. Le formalità di frontiera richiesero due ore e mezza, ma l'ingresso nel Sinai fu un grande sollievo. I tassisti egiziani accolsero con entusiasmo questo inatteso incremento di lavoro.

Il viaggio in taxi verso Dahab regalava ancora paesaggi spettacolari. Dahab, una minuscola cittadina dove avevo soggiornato con Pierre nel 2000, fu una tappa provvidenziale: due notti a buon prezzo, una pausa tranquilla e quasi meditativa prima di proseguire con un altro taxi condiviso verso Sharm el-Sheikh.

L'aeroporto era gremito di persone in fuga dalla guerra e il mio volo accumulò diverse ore di ritardo.

Due donne ebreë si unirono a me per cena nel caffè dell'aeroporto. Una, originaria del Nord di Londra, mi riconobbe come sacerdote nonostante non indossassi abiti clericali. Lavorava per una sinagoga riformata a Finchley e disse di aver incontrato molti sacerdoti cattolici, aggiungendo che le ricordavo uno di loro. Avevo pensato che la donna più giovane fosse sua figlia, ma in realtà si erano appena conosciute nella fila ai controlli di sicurezza. La più giovane era russa, proveniente dalla Siberia, in viaggio per raggiungere amici a Londra.

Quando il nostro volo per Londra

finalmente decollò, il comandante annunciò che l'equipaggio aveva "esaurito le ore di servizio", e che saremmo quindi atterrati in Albania per un cambio di equipaggio. Dopo una sosta imprevista di trenta minuti a Tirana, arrivammo a Luton, Londra, con cinque ore di ritardo, stanchi

ma sollevati di essere usciti da una zona di guerra. Purtroppo, l'addetto al parcheggio dell'aeroporto rimase del tutto indifferente al mio racconto di guerra, e non mi fu possibile evitare il supplemento di 200 sterline per il parcheggio. Un piccolo prezzo da pagare per la sicurezza. ■

## Con San Michele Garicoïts costruiamo la Civiltà dell'amore

P. Gaspar Fernández Pérez scj,  
Betlemme

Quando leggiamo con attenzione gli scritti di San Michele e riusciamo a mettere in relazione alcune riflessioni con altre, scopriamo in lui il realismo del Vangelo. Egli non ci trasmette un'ideologia, ma un'esperienza di fede che illumina le situazioni concrete che si trova a vivere. Parla di avvenimenti, istituzioni e persone concrete della società e della Chiesa: la critica che rivolge ai deputati del 1852 (DS § 63), l'elogio del "coraggioso ufficiale di Lestelle, presente all'assedio di Sebastopoli", (DS § 12), il funzionamento della ferrovia, «quale precisione negli ordini, nell'obbedienza, in ogni movimento! "Entrate di qua, uscite di là!..."» (DS § 197), il tema del ritorno dei gesuiti a Pau (DS § 160),

l'osservazione delle esercitazioni militari nella zona delle mura di Bayonne mentre si recava alla curia (DS § 9), il lavoro di Padre Cestac per trasformare la spiaggia in un giardino rigoglioso (DS §§ 301 e 302), e come i Padri Bailancout e Rossigneux siano divenuti colonne della comunità betharramita (DS § 302).

San Michele Garicoïts, come la maggior parte dei sacerdoti del suo tempo, riteneva che la Rivoluzione francese avesse avuto un'influenza negativa sulla Chiesa e sulla società. La Rivoluzione venne a turbare la pace in cui si viveva, ad alterare l'ordine sociale, a creare conflitti tra le classi sociali, a spezzare l'unità generando divisioni. Da attento



osservatore, ci offre questa fotografia della società malata in cui vive e di ciò che sarebbe necessario fare per guarirla:

*“Se sulla terra non ci sono più né persone di qualità, né vere famiglie e patrie, bisogna dare la colpa alla Rivoluzione che al posto del Regno di Gesù Cristo ha messo quello degli uomini...”*

*Infatti nelle famiglie cristiane, tra il clero e perfino nelle comunità religiose che cosa vediamo, disgraziatamente, tanto spesso? La ricerca del proprio io; e allora è la fine delle cose, anche delle cose migliori. Come tutto decade e degrada nella sensualità! Tutto si svilisce: anche la filosofia, la teologia, le per-*

*sone di qualità e i ministeri più nobili. Non si vede altro che se stessi, non si pensa che a se stessi, e di conseguenza si curano tutti quegli interessi terreni a cui si perdono dietro gli uomini di mondo. È una perdita di tempo, una mostruosità e anche uno scandalo. Vogliamo mettere l'uomo al posto di Dio, e così ci rendiamo ancor più materialisti, più terreni, invece di essere vicendevolmente l'immagine di Gesù Cristo nostro Signore, riferendo tutto al Padre, in modo che guardandoci l'un l'altro sappiamo vedere in noi stessi Dio e glorificarlo: ut videant opera vestra bona et glorificent Patrem vestrum qui in coelis est (Mt 5,16) <sup>1</sup>.*

*Vogliamo guarire il mondo e anche noi stessi?*

1) *“Perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli.”*



*Facciamo vedere Dio in ogni cosa; offriamo tutto a Dio ed Egli regni in noi e su tutti i suoi nemici.” (DS § 60).*

Questa drammatica situazione sociale logorava interiormente San Michele Garicoïts, lo conduceva frequentemente alla preghiera e, nel contatto con la Parola di Dio, suscitava in lui questo grande desiderio:

*“Oh! Se si potesse costituire una Società di preti che abbia come programma lo stesso programma del Cuore di Gesù, il prete eterno, il servo del Padre celeste: disponibilità e obbedienza assoluta, perfetta semplicità, inalterabile mitezza! Questi preti formerebbero un vero campo volante di soldati scelti, pronti ad accorrere al primo segnale dovunque l’obbedienza chiami, anche e soprattutto nei ministeri più difficili e dove gli altri si rifiutano di andare!” (DS § 6).*

Come possiamo vedere da quest’ultima citazione, San Michele Garicoïts, influenzato dall’osservazione della realtà e dalla terminologia spirituale del suo compatriota Ignazio di Loyola, descrive questi uomini scelti e coraggiosi chiamati a trasformare questa società

malata nella Civiltà dell'amore con espressioni militari:

- Innalzano ben in alto, perché altri possano seguirli, lo stendardo del Sacro Cuore: *"Eccomi, vengo per fare la tua volontà"* (DS § 9).
- Si presentano e si offrono davanti a Dio e agli uomini, riconoscendosi insignificanti e senza mettersi in mostra (DS § 9).
- Non si scoraggiano di fronte alle resistenze interiori o esteriori che possono incontrare; al contrario, studiano, chiedono, impiegano e si obbligano ad utilizzare, senza calcoli, tutti i mezzi che la Regola pone nelle loro mani per una missione tanto importante quanto assolutamente necessaria (DS § 9).
- Si lasciano guidare dalla legge interiore che lo Spirito Santo imprime nei cuori e dalla legge esteriore dell'obbedienza ai superiori (DS § 280).
- Sono appassionati per una vita irreprensibile, piena di prove, meritando soltanto la croce a motivo della stima e dell'amore per essa (DS § 12).
- Rischiano la propria vita per far conoscere Gesù Cristo agli altri affinché in Lui trovino la felicità (Testo Fondante), perché confidano nella

promessa della vita eterna.

- Sono uomini non attaccati a nulla, distaccati da tutto, leggeri come la colomba e totalmente liberi come buoni soldati di Cristo, pronti ad andare ovunque e a riportare ogni vittoria (DS § 107).
- Portano nel proprio corpo migliaia di segni di colpi e ferite ricevute per amore del loro Maestro (DS § 110).
- Così si esercitava e combatteva San Paolo, come buon soldato di Cristo (2 Tim. 2, 3; DS § 110).

La missione dei betharramiti, qualunque sia il ministero in cui si trovano, con i piedi per terra e il fuoco dell'amore nel cuore, collabora alla costruzione della Civiltà dell'amore, non tanto per ciò che fanno, ma perché rendono presente Gesù Cristo, l'unico che può fare nuove tutte le cose. Perché *"È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli."* (Col. 1, 19-20). ■

## Preghiera per la pace

P. Laurent Bacho scj  
Comunità di Saint-Palais

*“Mio Dio, non guardare i miei peccati, ma la Congregazione che il tuo Sacro Cuore ha voluto e formato. Donale la tua pace, quella pace che, secondo la tua volontà, può farla vivere nella concordia e unire strettamente tutti quelli che la compongono, tra di loro, con i loro superiori e con il tuo divin Cuore, perché siano uno, come tu, il Padre e lo Spirito Santo siete uno. Amen!”*

Questa preghiera fu composta da San Michele Garicoïts; venne pubblicata nella lettera circolare indirizzata a tutte le comunità il 24 aprile 1862, un anno prima della sua morte. Il nostro Fondatore si trovava ad affrontare divisioni all'interno della congregazione, ma ripose la sua fiducia in Gesù. È pienamente consapevole di essere soltanto uno strumento del Sacro Cuore che *“ha concepito e formato”* la famiglia religiosa; conosce i propri limiti e i propri peccati. Non tutti condividono lo stesso ideale in questa nuova società. Alcuni si riconoscono pienamente nella visione carismatica del Fondatore e non hanno difficoltà ad accettare le esigenze evangeliche. Altri si limitano a condividere il lavoro pastorale nei collegi e nelle missioni popolari; percepisco-

no la vita comunitaria come un ostacolo al loro slancio apostolico. Questi ultimi possono trovare sostegno in Monsignor Lacroix, che non approva le esigenze legate ai voti religiosi desiderati da Padre Garicoïts. A suo parere è sufficiente una società sacerdotale al servizio del Vescovo e della diocesi. Inoltre, l'adesione dei sacerdoti provenienti dalla società della Santa Croce di Oloron non è ancora totale, eccetto per quanto riguarda Padre Etchécopar.

La benefica partenza per l'America ha privato la società nascente di alcuni validi elementi. D'altra parte, questo gruppo gli procura anche qualche preoccupazione a causa di una generosità eccessiva di cui alcuni si fanno promotori. Egli esprime la sua delusione scrivendo loro nel settembre 1858, lettera 163: *“Si ritiene di perdere tempo quando le cose non si conformano alle costruzioni della nostra immaginazione; soprattutto non si è capaci di comprendere, gustare e accogliere con magnanimità e docilità quell'oscurità, quella sterilità e quegli insuccessi ai quali l'obbedienza ci riduce. Questa è la manna ancora celata a molti.”*

Questa pace del nostro essere interiore



e della nostra comunità è una necessità indicata dalla nostra esperienza, una costruzione che richiede un ricorso costante al Cuore di Gesù. La comunione tra i fratelli in vista della missione è indispensabile, e tutti lo sappiamo; ma è un cammino da percorrere ogni giorno. Il rispetto degli altri e la capacità di accogliere con benevolenza i nostri fratelli, cercando di comprendere le loro motivazioni invece di ridurle caricaturalmente, richiedono un'umiltà profonda, radicata nel Cuore di Gesù. Questa vigilanza donata dalla preghiera permette alla comunità di verificare le proprie intenzioni, che sono buone ma richiedono pazienza per essere realizzate. Un ascolto pieno di delicatezza consente di intravedere i progressi necessari alla nostra vita consacrata. Il rischio, in una comunità, è

quello di scoraggiare le iniziative con atteggiamenti del tipo: "Abbiamo provato e non ha funzionato." Questo disfattismo nuoce alla fedeltà alla nostra vocazione, che trova la sua sorgente nel Cuore di Gesù.

Siamo chiamati a vivere una continua conversione personale, convinti che i nostri sforzi, per quanto indispensabili, possano risultare sterili senza la fiducia nel Cuore di Gesù, testimoniata dal nostro Fondatore. Se sapremo riscoprire insieme, nella comunità, questa origine divina, le nostre differenze umane si trasformeranno in una ricchezza condivisa.

Il mio orgoglio, che tende a farmi credere che gli altri debbano pensarla come me, diminuirà nella comunione con il Cuore «mite e umile di Gesù», aiutando-

mi a riconoscere il valore del fratello; così persino i conflitti e i disaccordi potranno farci crescere. La lettera 368 conclude che l'umiltà permette a ciascuno di ma-

turare "anche quando vede i limiti e i mali presenti nella Comunità", sia localmente sia nell'insieme. ■

## Sorridete: state portando pace sulla terra

P. Jacob Biso Puliampally scj,  
Nazareth

*"La pace comincia con un sorriso":* questa è una delle affermazioni più potenti di Santa Madre Teresa di Calcutta. Mi sono chiesto cosa l'abbia spinta a dirlo e se fosse proprio vero. Non ho una risposta immediata. Vorrei solo citare il Vangelo di Giovanni (14, 11): *"Credetemi: io sono nel Padre e il Padre è in me; se non altro, credetelo per le opere stesse."*

L'accento è posto proprio sulle opere. Le opere di Gesù erano opere di misericordia, amore e pace. I risultati furono miracoli di guarigione, felicità donata alla vita degli altri e persino la risurrezione dai morti.

Tutto avvenne allo stesso modo nella vita di Santa Madre Teresa. Esattamente la stessa cosa accadde anche nella vita di San Michele Garicoïts.

Ho immaginato il sorriso sul suo volto quando offriva passaggi alle persone nelle strade fredde. Ho immaginato la felicità e la pace sul volto di coloro che

ricevevano il suo aiuto. Ho immaginato il sorriso di San Michele Garicoïts quando si mostrava gentile e premuroso con i bambini. Posso anche immaginare il futuro e la speranza di vita che si accendevano sui loro volti. Ho immaginato il suo sorriso quando scherzava con Fratel Atanasio e lo aiutava a superare la paura e la malattia. Fu per lui un vero padre. Lì posso immaginare il raggio di speranza sul volto di Fratel Atanasio. San Michele Garicoïts mostrava davvero, con l'esempio della sua vita, come essere un artigiano di pace con un sorriso sul volto.

Sono stato ispirato da tutto questo e ho cercato di imitare San Michele Garicoïts nei miei luoghi di missione. Sono arrivato in Terra Santa con lo stesso atteggiamento. Ho iniziato a sorridere a tutti in tempo di guerra e incertezza. Fu uno shock rendermi conto che il mio sorriso non portava serenità né gioia. Al contrario, credevo che il mio sorriso suscitasse disagio e turbamento negli

altri. Quel pensiero continuò a perseguitarmi.

Quando sono andato in vacanza, ci ho riflettuto e ho deciso di sottopormi dal dentista a uno "smile design". Ero sincero, perché desideravo portare pace sulla terra. Non avevo capito che il sorriso deve venire dal cuore ed essere frutto dell'amore. Non ogni bel sorriso nasce dall'amore e dal cuore. Solo quando sono tornato dalle vacanze ho capito che seguire l'esempio di San Michele Garicoïts era davvero efficace. La calorosa accoglienza ricevuta dai padri, dai fratelli e dalle persone del luogo di ministero mi ha fatto riflettere ancora una volta su Giovanni 14, 11.

Questa esperienza è stata anche per

me un'ispirazione ad avere il coraggio di camminare sulle orme di San Michele Garicoïts nel seguire nostro Signore Gesù Cristo. Ho anche scoperto, attraverso la mia esperienza, cosa non va nel cervello umano: "Cosa c'è che non va nel cervello umano? Non resta nulla nella parte destra, e nulla è corretto nella parte sinistra."

Non comprendiamo ciò che è bene e ciò che è male. Andiamo alla ricerca della bellezza esteriore, del denaro e del potere. Non dimentichiamo però che siamo chiamati a sorridere e a portare pace.

Sorridete: state portando pace sulla terra, ma che sia un sorriso sincero e non artificiale. Gesù è con noi e opera attraverso di noi. Sorridiamo, e lasciamo che Gesù sorrida negli altri. ■



## † P. Mario COLOMBO scj

Cornate d'Adda, 7 ottobre 1947 • Como, 26 aprile 2026

*Dall'omelia di P. Piero Trameri scj durante il funerale di P. Mario a Cornate d'Adda, il 29 aprile 2026.*

Nato a Cornate d'Adda, da dove era partito quasi 70 anni fa, P. Mario ci tornava solo una volta all'anno per la festa del paese. Era molto affezionato a quello che chiamava "il mio paesello". Molti di voi forse lo ricorderanno appena... Vorrei però che il suo passaggio sia conosciuto e rimanga come una testimonianza preziosa da conservare e per cui ringraziare il Signore.

Mi piace sempre ricordare in queste celebrazioni... che il Signore affida a ciascuno di noi una missione specifica, a ciascuno la sua. Non solo ai preti e alle Suore ma a tutti e a ciascuno. E non solo una missione da compiere, una testimonianza da dare, ma soprattutto un modo di essere, uno stile irripetibile da assumere, che sia luce per chi potrà vedervi realizzato un tratto evangelico particolare.

**«Dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine e dopo essersi alzato da tavola, prese un asciugatoio e lavò i piedi dei suoi discepoli, il gesto che facevano gli schiavi, e disse: "Vi ho dato l'esempio. Fate come ho fatto io".» Gv 13, 1-15**



È il compito che Gesù ha affidato a ciascuno di noi e che P. Mario ha ben compreso, ve lo assicuro, e messo in pratica in tutta la sua vita, senza proclami, con poche parole, nel nascondimento a volte, con discrezione... per lunghi anni nel collegio Sacro Cuore di Colico, come amministratore, attento ad animare il tempo libero dei ragazzi, a portarli a sciare e a fare sport, attento a non far mancare nulla a tavola come un padre di famiglia con i propri figli.

Mettersi a servizio con attenzione di coloro che ci sono affidati, in ogni situazione: ecco la testimonianza più bella che ci lascia P. Mario! Testimonianza che diventa per tutti noi oggetto di riflessione e diventa impe-

gno per ciascuno.

P. Mario si è cinto il grembiule del servizio quando è stato chiamato in seguito a svolgere la funzione di Economo provinciale ad Albiate e poi, in questi ultimi anni, ancora amministratore ad Albavilla, la famiglia dei Padri anziani, dove ha affinato la sua capacità di “prendersi cura” delle persone, della casa, non disdegnando mai alcun lavoro manuale, se necessario.

**“Fratelli, rivestitevi dunque, come amati di Dio, santi e dilette, di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza; sopportandovi a vicenda e perdonandovi scambievolmente, se qualcuno abbia di che lamentarsi nei riguardi degli altri. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi.”**  
(Col. 3, 12-17)

Penso che P. Mario si è proprio vestito e rivestito con abiti sempre più nuovi e più belli di questi sentimenti.

Forse avrete notato anche voi che con l'avanzare degli anni si aprono davanti a ciascuno di noi due strade: o chiudersi in se stessi e incattivirsi un po', oppure, affinando l'atteggiamento del servizio, imparare a diventare più teneri, più comprensivi, più misericordiosi.

Padre Mario aveva un carattere un

po' chiuso, riservato, forse dovuta alla sua timidezza; a volte era fin troppo diretto, perfino un po' scontoso. Ma chi gli è stato sempre vicino ha potuto vedere il lavoro su di sé, che ha compiuto alla luce del Vangelo, e scoprire sotto una scorza apparentemente dura la capacità acquisita di compiere gesti di attenzione e di delicatezza inimmaginabile. [...]

in questi ultimi anni, P. Mario è stato l'animatore liturgico della nostra comunità e, nonostante le voci un po' scordanti a causa dell'età, non mancava mai d'intonare salmi, inni e cantici spirituali per rendere grazie al Signore. Anche questo un servizio prezioso, apprezzato da noi e dalle comunità religiose presso le quali svolgeva il suo ministero, prima di essere bloccato dalla malattia.

Ministero il suo, esercitato sempre con discrezione, svolto più con la vita che con le parole, con gesti concreti di vicinanza a tutte le persone che gli sono state vicine. [...]

Abbiamo ascoltato nella prima lettura il testo di Isaia, tanto caro al nostro Fondatore San Michele Garicoïts, da cui ha ricavato il motto che ha segnato tutta la sua vita: *“Eccomi, manda me. Eccomi, sia fatta la tua volontà!”* Ora p. Mario, davanti al trono di Dio, potrà dire: *“Eccomi Signore. Ho cer-*

*cato di imitare tuo Figlio lavando i piedi come ha fatto Lui, prendendomi cura delle persone a me affidate; mi hai purificato le labbra e il cuore con il carbone acceso della sofferenza. Eccomi ora qui con Te, illuminato dalla luce del Tuo Volto, accolto dalle*

*tue braccia ricche di tenerezza e misericordia.”*

A noi il ricordo e il tesoro della testimonianza dell'amico di una vita, che non c'è più... ma che ora riposa in Dio e intercede per noi e ci accompagna ancora. ■

## *In memoriam*

**Italia** | Il giorno 27 aprile, è tornata alla casa del Padre **Irene Belloni**, nipote di P. Francesco Radaelli scj, Superiore Generale emerito e residente nella comunità "San Michele" di Albavilla.

Irene aveva fatto parte di un gruppo di laici betharramiti e partecipato a di-

versi incontri, tra cui alcuni a livello europeo.

Si è spenta all'età di 60 anni, dopo una lunga malattia.

Rimaniamo uniti con la preghiera al nostro confratello P. Francesco e alla sua famiglia. ■

## Decisioni del Superiore Generale e del suo Consiglio Generale Riunione dei giorni 27 e 28 aprile 2026

### ● Regione S.ta Maria di Gesù Crocifisso

[Vicariato di Thailandia-Vietnam]

- Ammissione alla **professione perpetua** di Fr. John Baptist N'GUYEN VAN Thang.
- Presentazione al presbiterato dei diaconi **Anselm Prapas CHIWA-KITMANKONG** e **Peter DO VAN Hung**.

- Inoltre, il Superiore Generale con il consenso del suo Consiglio riunito il 28 aprile, ha concesso, in virtù dell'articolo 198 della RdV, **la dispensa dall'articolo n. 227, autorizzando il Superiore Regionale a non celebrare il Capitolo Regionale Intermedio**, e a sostituirlo con un piano alternativo che verrà svolto nelle varie Assemblee di Vicariato.

## Regione Santa Maria di Gesù Crocifisso



**First Profession**

**FRIDAY**  
**8 MAY, 2026**

BY THE GRACE OF GOD  
AND UNDER HIS DIVINE SHADOW,  
GUIDED BY THE HOLY EXAMPLE OF  
SAINT FRANCIS OF ASSISI,  
SURROUNDED BY THE LOVING CARE  
OF SAINT ANTHONY OF PADUA,  
THE AFFECTION OF MY PARENTS,  
AND THE TENDER LOVE OF MOTHER OF BETHARRAM,  
THROUGH YOUR CONTINUED PRAYERS,  
ON THE BLESSED 8TH DAY OF MAY,  
WITHIN THE SACRED HEART OF JESUS CONGREGATION  
(BETHARRAM),  
I OFFER MY FIRST PROFESSION TO GOD.  
ON THAT DAY, KINDLY REMEMBER ME IN YOUR PRAYERS.

Shobana Shaka Seminary  
Tc palaya, Bengaluru

With Love,  
Fr. Antony Jijoe Kurusu,  
9489019180

## INDIA |

**Fr. Jijoe Antony Kurusu scj** ha pronunciato i primi voti nella Congregazione l'8 maggio scorso a Bangalore.

Fr. Jijoe è nato l'8 agosto 1997 in India nello Stato del Tamil Nadu. Ha fatto il noviziato nel noviziato inter-regionale San Giuseppe di Betlemme. Per il secondo anno canonico, ha raggiunto la comunità di Hojai dove ha svolto servizio nella scuola Don Bosco.

## THAILANDIA-VIETNAM |

Mentre **Fr. Luke Piyapol Rommaikajee scj** ha fatto la prima professione nella Congregazione il 9 maggio scorso a Chiang Mai.

Fr. Piyapol è nato nel villaggio di Maela (Distretto di Mae Sariang, Provincia di Mae Hong Son, Chiang Mai).

Ha fatto anche lui il noviziato a Betlemme, dove è rimasto per il secondo anno canonico. Sostegno di questa comunità di Terra Santa, ha anche prestato servizio alle Case per l'Infanzia a Betlemme. Ha imparato il francese e studiato la corrispondenza di S. Michele Garicoïts.



**คณะพระหฤทัยของพระเยซูเจ้าแห่งเบธาราม**

มีความยินดี ขอเชิญเชิญร่วมมิทมนาคุณพระเป็นเจ้า โอกาสฉลองนักบุญมีคาเอล การ์ริกอยส์ และพิธีอุปถัมภ์ตนครั้งแรกของ

บราเดอร์ ลูกา ปิยะพล ร่มไม้ขจี  
โดย คุณพ่อ อัจฉินุต บุญเลิศ สร้างกุศลในพุทธา  
รักษาการสังฆมณฑลเชียงใหม่ เป็นประธาน  
วันเสาร์ที่ 9 พฤษภาคม ค.ศ. 2026 เวลา 10.00 น.  
ณ วัดน้อยบ้านเบธาราม เชียงใหม่

We, joyfully announce and cordially invite you to attend the Eucharistic Celebration on the **Feast of St. Michael Garicoits** and **The First Profession Of Bro. Luke Piyapol Rommaikajee**

Presided over by  
**Rev. Fr. Hyginus Boonlert Sangkusolnaiphasutha**  
Administrator of the Diocese Of Chiang Mai  
on Saturday, May 9th, 2026,  
at 10.00 A.M.  
At Betharram Chapel.

บ้านเบธาราม 195/1 ถ. ช้างคลาน อ. เมือง จ. เชียงใหม่ 50100  
Ban Betharram, 195/1 Chang Klan Road, Chiang Mai 50100 Thailand

## Dal fronte

### della Seconda Guerra Mondiale

Sembrerebbe che la guerra, l'uccidersi a vicenda sia parte integrante della natura umana, quasi non se ne possa fare a meno. Lo vediamo bene in questi nostri tempi. In questo triste aspetto della natura umana, anche Betharram ha dovuto pagare il suo tributo. Diversi betharramiti sono scesi in campo per difendere la propria Patria o le proprie convinzioni, per scelta personale o perché costretti dalle leggi in vigore, in particolare nella prima metà del Novecento. E visto che la guerra non è uno scherzo, alcuni hanno sacrificato la propria vita...

Durante la seconda guerra mondiale, la NEF ha seguito da vicino questi religiosi, pubblicando spesso estratti delle loro lettere, seguendone le sorti e spesso la prigionia, oppure raccontando gli ultimi istanti della loro vita a servizio di Dio. Perché era questo il loro obiettivo principale, come scriveva P. Romain Saubatte scj nel 1915, poco prima di trovare la morte sul fronte: *Parto come sacerdote e non come assassino...* ■ Roberto Cornara

Di seguito, la redazione propone alcuni estratti della NEF di quel periodo:

#### **Da una lettera di Padre Joseph Bur, datata 13 maggio 1940:**

(...) Aerei giorno e notte; bombardamenti lontani o ravvicinati che fanno tremare i vetri. Fino ad ora il pericolo è rimasto abbastanza lontano da noi. Ieri mattina, mentre lasciavamo la zona per ripiegare dietro la Mosa, il nostro convoglio è stato sorvolato a cento metri da undici bombardieri che hanno rispettato la Croce Rossa. Ma una delle nostre ambulanze,

salita vicino alle linee, ha ricevuto in pieno due colpi di cannone da 27, sparati a bruciapelo da dietro una casa. I tre occupanti sono stati feriti più o meno gravemente.

Un altro spettacolo desolante: l'esodo incessante e tragico di queste popolazioni che fuggono a piedi, su carri trainati da cavalli, portando con sé un materasso e pochi effetti personali. Sulla strada Namur-Cambrai è un flusso continuo e fitto.

## Padre Jean Oyhénart “disperso” (maggio 1940)

Che ne sarà stato di lui, l’inseparabile compagno di Padre Buzy, anch’egli sacerdote dell’ultima ordinazione, anch’egli destinato alla Cina?

Il 12 maggio, giorno di Pentecoste, scriveva dal Belgio una cartolina al Rev.mo Padre Larramendy:

“Vi scrivo ancora un po’ scosso per il bombardamento di oggi... Come tutti i nostri confratelli, sono in pericolo... se mi dovesse accadere qualcosa, direte quanto amavo Betharram...”

## Ospedale complementare (Agosto 1940)

Negli ultimi giorni del mese di agosto, un’insolita animazione si manifesta nei nostri cortili e nei nostri corridoi. Qui dei soldati trasportano letti o materassi; più in là dei ragazzi passano carichi di libri; un po’ ovunque i Padri vanno e vengono coperti di polvere.

La parola è su tutte le labbra: “si trasloca”... Vale a dire: missionari e seminaristi ritornano nella loro casa. L’ospedale complementare ha appena chiuso le sue porte.

Lo si ricorda bene: la grande casa ci fu requisita all’inizio delle ostilità per essere trasformata in

ospedale militare.

Si è cercato invano di riservare alcune camere ben soleggiate per i nostri Padri anziani e per i nostri malati. Fatica inutile. Dovemmo evacuare completamente l’edificio e sistemare cucina e refettorio nei sotterranei adibiti a museo. Per un mese e mezzo vi fu un incessante andirivieni di squadre di volontari, nel quale i Padri Raoul Méda e Antoine Pérez, novelli sacerdoti, ebbero la parte più attiva.

Mentre ci si stabiliva come meglio si poteva



*P. Jean Oyhénart scj, dato per “disperso”, ritornò finalmente dal fronte, con un braccio amputato.*

nel vecchio monastero, gli infermieri provvedevano a trasformare la casa in ospedale: imbiancavano porte e finestre, adattavano gli spazi interni e lucidavano i pavimenti. Camion militari trasportavano ininterrottamente la biancheria della caserma Bernadotte di Pau. Così, in poche settimane, l'ospedale fu pronto a funzionare.

Ma l'andamento degli eventi ne ritardò l'utilizzo. All'inizio dell'inverno, il Maggiore, i farmacisti, gli ufficiali e gli infermieri si allontanarono uno dopo l'altro. Rimasero soltanto tre uomini: un sergente e due soldati, incaricati di custodire e mantenere sale e materiale. Per alcuni mesi, tre missionari poterono persino occupare alcune stanze al terzo piano. L'ospedale rimase in sordina, silenzioso. Solo, di tanto in tanto, gli squilli del telefono, i richiami del sergente e i canti degli infermieri davano un'apparenza di vita all'immenso edificio.

Con il mese di maggio e l'offensiva lampo contro la Francia, medici e infermieri riacquarono la casa e accolsero i primi feriti, che erano per la maggior parte evacuati dagli ospedali vicini al fronte. Per quasi due mesi, i nostri cortili e i dintorni del santuario si popolarono di soldati: storpi che si sostenevano con un bastone, feriti al volto con le loro bianche fasciature, braccia al collo, ma soprattutto convalescenti e anemici venuti qui per ristabilirsi. L'ospedale arrivò a contare fino a 150 degenti.

Di fronte a questo afflusso di soldati, ogni domenica si organizzò, alle nove e mezza, una Messa per i militari, durante la quale prendeva la parola P. Bordachar. All'inizio del mese di agosto, la progressiva guarigione dei feriti e la smobilitazione lasciarono a Betharram soltanto pochi malati, che furono presto trasferiti a Lourdes. La casa ci veniva restituita. L'ospedale complementare non era durato nemmeno un anno.

Lo abbiamo constatato con piacere: ufficiali e soldati si erano affezionati fin dall'inizio a Betharram. Il posto li meravigliava. Il medico capo, il dottor Germain, non riuscì a trattenere la propria emozione nel momento di lasciarci. Fin dall'inizio fu amico della casa; si interessò ai nostri malati quanto ai suoi feriti, visitandoli spesso e dispensando loro i suoi consigli. Lo si è visto molte volte seduto accanto a Padre Lassalle. Non parlavano sempre di medicina, ma più spesso del folklore regionale, di cui egli era fervente appassionato. Le antiche tradizioni del nostro paese, le feste e soprattutto le usanze basche, non hanno ammiratore più eloquente. Il dottor Germain ci ha promesso di ritornare. Lo rivedremo come si rivede, con riconoscenza, colui al quale si deve molto.

Betharram sembra aver concluso il suo ruolo militare. Ma gli ospiti che ha accolto durante la guerra conserveranno ancora a lungo il suo ricordo. ■

*Mio Dio, ... donaci la tua pace...  
uniscici strettamente...  
perché siamo uno,  
come tu, il Padre e lo Spirito Santo  
siete uno.  
Amen!*

**BUONA FESTA  
DI SAN MICHELE GARICOÏTS**



Societas Sacratissimi  
C o r d i s J e s u

*Beffarano*